

tissimo, non siamo mai stati in dubbio della tua molta fede, & della tua ineffabile virtù, che sono celebrate per ogni parte; & sappiamo quanto è grande la possanza della tua mano; ma il lume della tua gloria si è mostrato più chiaro in questi nostri tra-uagli, che in qualunque altra tua attione. Percioche, che tu habbia tratto il bel Regno di Napoli da bocca à nemici, & riposto i signori Aragonesi nella lor sedia, per certo, che è stata impresa degna del tuo valore, ma che tu habbia difeso questa santa Sedia da vn nemico così pestilente, & renduto il porto di Ostia securi à i nostri nauigi, è stata attione soprahumana, & te ne è riserbato eterno premio al regno del cielo: & noi faremo sempre ricordeuoli d'vn fatto così pietoso, & così memoreuole, & daremti guidardoni, che non saranno inferiori à i tuoi meriti. Intanto chiedici ciò, che ti aggrada, che non ti si negarà cosa, che tu voglia da noi, tanto sono grandi i tuoi meriti verso noi. Et mentre noi federemo in questa Sedia, & mentre piacerà à Dio di tenerci in vita, non faremo mai per dimenticarci di te, & della tua verso noi affettione. Ma tu malnato Menaldo, dimmi, & qual follia ti ha indotto à tentarci? qual ardire ti ha spinto à contendere con colui, che ha dominio sopra ogni cosa, & che è Vicario di Dio in terra? qual poco auuedimento ti ha trasportato à farci guerra in su le porte di Roma? Per certo, che se io non fussi ritardato da quella pietà, che si richiede à chi sostiene il luoco di Christo in terra, & se io non haueffi riguardo à i prieghi, che mi porge per te questo grande huomo, che io ora ti farei morire di quella morte, che merita così grande eccesso. Ma in pena del tuo ardimento, ti rendiamo l'vso della vita. Vattene securamente ouunque ti aggrada, & sotto pena del capo, sgombra immantimente della nostra città di Roma, & dileguati da tutti i nostri paesi. Come egli hebbe detto così alte parole, chiese al Gran capitano la rocca di Ostia. Ma colui ricusò di voler ciò fare, se prima non facea per dieci anni franco, & libero d'ogni grauezza il popolo d'Ostia, & tutti i legni, che vi approdauano. Ilche Roma hebbe in luoco

di fourana gratia . Mentre si fanno così fatte allegrezze in Roma, & il Pontefice fa così grande accoglienze al Gran capitano, il Re Federico richiama il suo Consaluo à Napoli, perche egli hauesse à troncàre i capi dell'Hydra, che nuouaméte cominciavano à rampollare . Impercioche Roccaguglielma hauea inalzate le corna, & non era per starfi sotto il dominio de i signori Aragonesi . Viensene egli con ogni celerità accompagnato da tutte le sue schiere, & senza metter tempo in mezzo, mette assedio à quella fortezza, che si era così follemente ribellata . Ma quelle genti, quantunque aspre, & guerriere, non possono sostenere vno assedio così grande; & conoscendo quanto fusse incomparabile la postauza del capitano, & dell' esercito, dopò alcune picciole difese, si arrendono, salue le persone, & l'hauere . Ma i soldati ingordi della preda, niegano di volere offeruare i patti, & corrono, per metterla à ruba: ma sono arrestati dal Gran capitano, & non è persona, che ardisca di muouerfi, & di farne preda . Così la terra fu presa, & non sostenne oltraggio, o danno da i nostri . Consaluo, lasciandoti tutti questi popoli in pace, & posti i suoi ad inuernare nelle guarniggioni, & proveduto ogni cosa necessaria, se ne tornò à riuedere il suo Re Federico . O quanti furono gli honori, & gli accoglimenti, che fece quel Re al Gran capitano: quante furono le allegrezze, che fece Napoli nella tornata di quel grande huomo: quante furono le pompe, & i trionfi, che si videro in quel giorno . Federico hora il prende per mano, & hora l'abbraccia, & hora il bacia in fronte, ne può satiarfi di rimirarlo, & di ragionargli, & non lascia di inalzarlo insino alle stelle . Ne solamente è lodato dal Re, che è commendato anche da tutti gli altri . Egli solo vola per bocca di tutti, & non ci è persona in tutta quella città, che nol proponga à quanti capitani fur mai . Ma quel signore, cuoprendo, & adombrando le sue virtù con la sua infinita modestia, mostrando di non esser degno di tanti honori, & attribuisce ogni sua gloria al suo Iddio, & al suo Re . Tratta intanto con ogni sollecitudine i negotij, che gli hauea

hauea commesso il Re delle Spagne, & mettegli tutti in assetto. Et preso comiato dal Re Federico, se ne passa in Cicilia, per accommodare le differenze grandi, che erano nate fra i Ciciliani, & fra Giouanni Nuccia, Vicerè di quella Isola. Et come egli hebbe rassettato, & composto tutte quelle discordie, & fornito tutte quelle bisogne, che erano à fornirsi in quel Regno, senza metter indugio al fatto, se ne torna di nuouo al Regno di Napoli; & vassene con ogni prestezza à trouar Federico, che si era accampato in Basilicata; & hauea cinta di assedio la Terra di Diano, che si era di nuouo ribellata dal suo Re: dentro la quale ricouraua Antonello Sanseuerino Principe di Salerno. Ma trouolla così ferma nella sua ostinatione, che il Re Federico non confidaua più nelle sue forze; & era già per lasciar la impresa, & partirsi. Questa Terra è situata in quel luoco, douè si dice volgarmente, che Atteone prese forma di Ceruo, & che fu stracciato da i proprij cani: & chiamasi hora il campo di Atteone, & è posta sù vn monticello. Come vi giunse il Gran capitano, & vnissi col Re, quella fortezza cominciò grandemente à vacillare; & à temere; nondimeno perseuerò nella sua prima ostinatione, & aspettò molti assalti, & difesesi assai francamente. Ma come vede accerchiarsi d'ogni intorno, & batterfi dalle artiglierie, comincia à raliutare il suo ardire, & à chieder patti, & accordio; & rendesi salue le persone, & l'hauere; & fa subito i commandamenti del suo Re. Et il Principe di Salerno, non fidandosi molto nella parola di Federico, se ne trapassa à Sinegaglia, & quiui si muore in assai picciola fortuna. Pacificate, & tranquillate le cose del Regno, se ne tornano insieme trionfanti à Napoli. Et il buon Re Federico dona al Gran capitano due Città, & sette Castella in guidardone delle sue honorate fatiche: & intitollo Duca di Santo Angelo; & fagli ancho duono di se stesso; & promettegli, che egli harà eternamente commune con lui tutto il Regno di Napoli; pur che piaccia al Signore di conseruargli lungamente il suo imperio. Consaluo ricco di molte vittorie; & di molti trionfi, se ne torna al

suo Re nella Spagna. Et v'dendo quei precipi, che il loro cam-
 pione, tornaua da Italia, & che non era molto lontano dallo al-
 bergo Reale, incontente gli mandano incontro buona parte
 de i grandi, & de i signori della corte. Corrono tutti à vederlo,
 come à cosa non più veduta fra gli huomini, & inalzano i gridi
 infino alle stelle. L'istesso Re (tanto è grande la magnanimità
 di quel Principe) accompagnato dalla Reina Isabella, & da tut-
 ti i suoi Baroni, gli va incontro, & l'honora. Egli si inchina ri-
 uerentemente all' uno, & all' altro; e il Re, & la Reina l'accolgo-
 no con ogni maniera di amoreuolezza, & menano à i palagi
 reali. Mettonsi poscia in maestà nelle lor sedie reali, & la Reina
 lodò grandemente il suo allieuo: & dopò lei parla il Re in que-
 sta maniera. Mentre il Sole darà luce al mondo, & mentre la
 notte torrà il suo colore alle cose; mentre i fiumi vsciranno dal
 mare, & torneranno al mare, la nostra Spagna inalzerà sempre
 le tue lode; ne sosterrà, che il tuo nome habbia ad oscurarsi dal-
 le tenebre della obliuione. Noi anche, mentre si terranno in-
 pie questi regni, confesseremo sempre di esser grandemente te-
 nuti à i molti, & grandi, & segnalati seruigi, che tu hai fatto à
 questa corona. Tu con la forza del tuo valore hai ingrandito
 la maestà del nostro imperio, & disteso i termini della nostra
 gloria infino alle estreme parti del mondo. Tu hai tratto di
 bocca à Francesi il bel regno di Napoli; tu hai difeso il nostro
 sangue da gli assalti de barbari; tu hai rimesso i nostri consorti,
 & parenti nella lor sedia reale. Anzi tu hai tolto il giogo della
 seruitù alla bella Italia, tanto à noi cara, & tanto amica del no-
 stro sangue. La quale vn tempo fu Reina delle genti, & signo-
 reggiò con tanta sua gloria per tutte le parti habitabili, & hora
 era costretta à viuere in seruitù, & à sostenere l'orgoglio de
 Francesi. Con la quale i nostri hanno spesso fatto lega, & ami-
 citia; & hannola inuiolabilmente offeruata. La quale ha quasi
 la istessa lingua, & le istesse vsanze, che habbiamo noi; & pro-
 duce le genti, che non sono molto dissimili dalle nostre. Ne fu-
 rono le tue prime attioni men lodeuoli di queste, quando noi
 habbiamo

hebbimo così gloriosa vittoria de Mori; i quali haueano tenuto oppresso tanti anni il regno della Granata; & che finiso con l'onde del Battesimo così innumerabile moltitudine di infideli. Allhora la tua virtù nel fiore de tuoi primi anni se palese al mondo quanto ella fusse per riucir grande nell'armi, & quanto tu fussi per souastare à tutti gli altri capitani. Hora è conuenevole, che le tue honorate fatiche siano altamente guidardonate, & che i tuoi fatti siano celebrati con eterna memoria. Così disse quel Prencipe, e immantimente se duono al suo Consaluo di molte città, & di molte castella, & di non picciole giurisdittioni; & se gli anche di molti presenti. Et tutti i suoi grandi lodano ad alta voce ciò che il Re dice, & ciò che egli fa in honore del gran capitano. Così quel grande huomo è celebrato per ogni parte, & per bocca d'ogni vno.

Ne fu persona in tutti quei regni, che nol giuridicasse degno di maggiore honore, & di maggior dignità. Et è chiamato da tutti sostegno della nostra età, ornamento della militia, & gloria della sua natione.

Il fine del Primo Libro.



HISTORIA
DI MONS. CANTALICIO
VESCOVO D'ATRI, ET
DI CIVITA DI PENNA.
DELLE GVERRE FATTE IN ITALIA
DAL GRAN CAPITANO.
LIBRO SECONDO.



NNSINO à qui io ti ho raccontato, come i Re di Aragona furono spogliati da i loro Regni, & come sostennero molti affanni, & disagi; & come Napoli per virtù del Gran capitano fù racquistata, & renduta à i loro signori: & come i Francesi furono dissipati, & dispersi, & scacciati in tutto da questo Regno. Hora io intendo di raccontarti le molte guerre, che sono auenute di nuouo in queste nostre contrade; & come Napoli vn'altra volta fu tolta à Francesi, per opra dell'istesso Consaluo: & i molti esserciti, che egli ha rotto, & posto in sconfitta; & le molte fortezze, che ha superate, & aperte; & i molti capitani, che ha preso, & abbattuto: & come più volte ha costretto i Francesi à fuggirsi dal Regno, & à trapassar l'Alpi, & à tornarsene à i loro paesi. Ma come potrei io essere bastante à tanto peso, se io non sono solleuato dal mio vsato sostegno? Tu **CONSALVO**, che sarai per viuere eternamente nelle mie carte; se tanto possono promettersi i miei scritti, & se l'altrui maluagità non mi torrà

torrà che io habbia ad intessere la historia delle tue lode , spirami di nuouo il vento fauoreuole della tua gratia, perche io possa raccontar di te, quel , che la fama suona per ogni parte .

LA FORTVNA, inuidiosa alla felicità de i signori Aragonesi, intorbidò la tranquillità loro con le tempeste, che commessero i signori Sforzeschi , i quali chiamarono le armi Francesche in Italia . Ma i serpenti Sforzeschi à questa volta riuolsero i loro denti in se stessi ; & tutto quel veleno inondò sopra il lor capo. Ecco ; à pena i Francesi sono appressati à Milano , che essi abbandonano le lor case, & procacciano di fuggirsi: & i barbari , come odo, che quella Città è vota di difensori , fanno fretta à se stessi, & senza oprar colpo di lancia, ò di spada, si insignoriscono di tutto quello stato , che era forse il migliore, & il più fiorito, che fusse in Italia. Ma perche i Francesi sfogano ogni lor rabbia ne i cittadini, & mettono sottosopra le cose humane, & diuine, si muoue subito vn tumulto grande fra i terrazzani, & soldati, & i signori Sforzeschi sono richiamati à Milano. I Francesi rinuouano il loro esercito, & gli Sforzeschi accrescono le loro schiere, & diterminano gli vni, & gli altri di combattere à bandiere spiegate . Ma gli Suizzeri , i quali sono al soldo de Milanese, non intendono in modo alcuno di voler combattere, la onde gli Sforzeschi, che haueano miglior gente , che i Francesi, ingannati dalla molta fede, che haueuano in quei barbari, senza stringer ferro, furono dati in preda à nemici . Or chi negherà , che Iddio non regni in cielo , & che egli non vegga tutte le attioni de gli huomini ? Chi negherà , che egli non si accenda à sdegno, & che non prenda giusta vendetta di tutte le nostre sceleratezze ? Credette lo Sforza di scacciare i signori Aragonesi da i loro Regni, & di mettere à fondo il Re Alfonso con inganni, & con tradimenti , & chiamò in Italia i Francesi ; & tutta quella roina al fine venne à cadere in danno, & strugimento di se stesso . Perche Napoli fu difesa da quella furia & i Francesi presero Milano, & i signori Sforzeschi (i quali erano in così alta fortuna, che il Sole non vedea più felice casa della loro



loro) furono cacciati in Francia, & dannati in perpetuo carcere. O quanto sarebbe stato il meglio, che gli Sforzeschi si haueſſero conseruato nel loro stato, che era così grande, & così potente, che chiamare i Barbari ad inſignorirſi di Italia; & à ſatiarſi del noſtro ſangue. Come Federico fu percoſſo da queſta nouella, & intefe, che gli Sforzeschi erano ſtati vinti, & lconſitti; & menati prigioni in Francia, & che Milano era in poter di Franceſi, ſi ſgomentò tutto nell'animo, & temendo à ſe ſteſſo quelle iſteſſe roine, & da gli iſteſſi nemici, manda ſubito Ambaſciadore al Re di Spagna, & pregalo & di conſiglio, & di ſoccorſo in così eſtremo biſogno; impercioche Lodouico Re de Franchi era vnito, & legato con Venetiani, & con Aleſſandro; & affrettauaſi con ogni ſuo ſforzo di trapattare à Napoli, & di mettere ſottoſopra ogni coſa. Vdi volentieri Ferdinando queſte ambaſciate, & preſe in ſe la diſeſa di Federico, & ordinò, che fuſſero poſti in ordine ſoldati armati, & galee, & altri legni di carico, & che fuſſero ſubito inuiate in aiuto del regno di Napoli. Ma Federico, dubitando, che egli non fuſſe prima ſopraggiunto dall'eſercito Franceſe, che giungeſſe in Napoli il ſoccorſo di Ferdinando, determina di ricorrere al Re di Francia: ilche offeſe sì fortemente l'animo del Cattolico, che tutto quello amore, egli portaua al Re Federico, ſi riuolſe in odio, & in ſdegno. Federico manda in Francia Berardino Bernaudo, ilquale ſempre hauea trattato i più ſegreti negotij de i ſignori Aragoneſi, & eraſi ſempre moſtrato fedele in ogni ſuo affare, & era così intendente delle coſe del mondo, che forſe non hauea pari in Italia. Coſtui trattò con tanta deſtrezza i commandamenti del ſuo Re, che ſe le coſe fuſſero ſtate portate con quello ordine, che egli hauea diuiſato, tu Federico ti ſtareſti felice ne i tuoi regni. Ma, o perche i cieli ti toglielſero il ſenno, ò perche tu non ſapeſſi doue appigliarti, ti portati in maniera, che tutto quel diluuiò venne ad inondare ſopra i ſuoi tetti. Perche l'amore, che tu portaua à tua figliuola, che ti nacque già in Francia, & la molta paura, che tu haueui dell'eſercito Franceſco, ti ſforzaua à trapassar l'alpi; e il paren-

parentado, che era tra te, e il Cattolico, e i molti obligi ; che tu haueui alla sua cortesia, ti richiamauano in Hispagna: & mentre ti ingegni di guadagnarti gli animi di ambedue, ti procacci l'odio dell'vno, & dell'altro. Intanto i popoli della Granata, che habitauano i monti fanno cospiratione, & muouono guerra al suo Re; & à pena erano stati debellati, & soggiogati, che tornano di nuouo alle superstitioni, & sozzure di Macometto, & mettono in terrore tutte le contrade vicine, che erano aniche, & fedeli à Christiani. Chiamasi di nuouo il gran capitano, & mandasi à questa impresa & con vn grande esercito, & con quegli istessi capi, che egli istesso si hauea eletto à sua scelta, perche haueffe à domare la superbia; & la poca fedeltà di quei popoli barbari, & ostinati. Assaliscegli, e immantinente gli scompiglia, & abbatte, & costringegli à tornare alla diuotione del suo signore. Il Re di Spagna, come ode, che gli Sforzeschi sono caduti à terra, & menati prigioni in Francia; & che tutti i popoli della Lombardia sono abbattuti, & soggiogati, & che vna buona parte della Italia era per venire sotto il dominio de Francesi; temendo, che vna coral pestilenza non passasse più oltre; ordina al suo Consaluo, che apparecchi vna nuoua armata; & che torni di nuouo in Cicilia: & che si ritenga in quel regno insino à tanto, che intenda doue hanno à voltarsi i Francesi. Giunge il gran capitano à Messina, & mentre egli attende gli apparecchi di Francesi, & preuede fin da i lidi della Cicilia; ciò che è per farsi in Italia; Baiazete Re de Turchi, che poco anzi hauea fatto vn'aspra stragge di Christiani, comincia di nuouo ad incrudelirsi contro i Venetiani, & assalisce la città di Modone, & prendela; per tutto, che fusse accerchiata di forti muraglie, & cinta di torri altissime: & de prigioni, parte ne danna al fuoco, & parte (ò crudeltà inaudita) ne fa mazzereare, & sommergere in mare. Ilche non solamente pose in terrore la città di Vinegia, e i popoli, che sono soggetti à questo dominio, ma spauentò anche la città di Roma, & tutto il rimanente dell'Italia. Ma doue haueano à ricorrere i Venetiani? A chi haueano à chiedere aiuto

in così fatti perigli? Chi haueano à chiamare, perche hauesse
 à vendicargli de i molti oltraggi, che haueano sofferto da i Tur-
 chi? Vassi al nuouo Hercole, cioè, al Gran capitano, il quale
 solo sapea vincere i mostri, & abbattere le genti feroci, & terri-
 bili. Costui, come hebbe il commandamento del suo Re, se ne
 trapassa co i suoi legni, & con le sue schiere à ritrouare i Turchi
 nella Morea. Et se i venti contrarij, & le molte tempeste non
 l'haueffero rattenuto ne i porti della Sicilia, haurebbe liberato
 Modone dall'assedio; & i Turchi non l'haurebbono posto à san-
 gue, & à fuoco, come già fecero. Ma non potendo por rimedio
 à quelle roine, che erano già succedute, vnisce i suoi nauigi co i
 legni di Venetiani, & senza metter tempo in mezzo, assalta ar-
 ditamente la Cefalonia, & non lascia senza vendetta l'ombre
 de Modonesi. Fa condurre le artegliarie sù i monti, che soura-
 stano alla terra, & battela gagliardamente: &, cosa mirabile
 à dirsi, assale d'ogni parte quella fortezza, che è posta sul mon-
 te, & che è cinta di muri, & di torri, & guardata da gente non
 meno ostinata, che terribile. Caggiono à terra le cortine
 delle fortezze, & ogni cosa rimbomba di suono, & lampeggia
 di fuoco; & nondimeno quei soldati, che sono dentro, & che
 à pena aggiungono al numero di ottocento, stanno saldi, & im-
 moti, & non mostrano pur vn segno di volerli arrendere; anzi
 si difendono francamente, ne mostrano altro in viso, che rab-
 bia, & orgoglio, & con desiderio grande di succhiarsi il san-
 gue de i Christiani. I nostri diuisi in più schiere, cingono la cit-
 tà d'ogni intorno, & dannoui di molti assalti; ne cessano ne di
 di, ne di notte di tempestarla, & di batterla. Ma sono oppressi
 da così gran fame, che à pena possono sostenersi; & sono co-
 stretti à nodrirsi di radici d'herbe, & di frondi, & à bere acqua
 pura per molti giorni. Ma mentre il Gran capitano sopraffatto
 da tante malagevolezze, abbassa gli occhi, per dormirsi, vede
 in sogno i Turchi, che escono à schiere, à schiere d'vna caua,
 che hanno fatto sotterra, & che assaliscono d'improuiso i no-
 stri: & grida ad alta voce, sù compagni, destateui, prendete l'ar-
 mi,

mi, ecco i Turchi; apparecchiateui al combattere, perche io ho veduto i nemici, che escono d'vna mina, per assalirci. A pena hauea egli espresso queste parole, che la grotta incauata cominciò à ribombare dello strepito, che faceano i Turchi, per uscir fuori, & per dare addosso à nostri. Dassi subito fuoco alla còtramina; & i Turchi se ne tornano in dietro presso che morti, & bruciati. Ma come il nuouo di fu fuori, si tentano i muri con nuoue machine, & con nuoue ordigni. I quali come il Gran capitano vede rotti in più parti, & che dauano luoco à soldati da poterui penetrare, fa animo à suoi, & ordina, che vi siano poste le scale; & che ciascuno de i suoi guerrieri procacci di auentarsi dentro la Terra. Et come fanno i colombi, quando sono pasciuti, che muouono tutti insieme da qualche valle, & volano su i loro tetti, & in vn momento cuoprono tutte le cime delle torri co i corpi loro; così fanno i soldati Spagnuoli, escono da i fossati, & slanciansi su i muri della Ces halonia; & cuoprono gli tutti co i corpi, & con l'armi. I Turchi sopraffatti dall'ardire de i Christiani, piegano in dietro, & procacciano di fuggirsi; & parte di loro ne sono occisi, & mandati ad alloggiare col Diavolo in Inferno; & parte ne sono presi, & venduti per picciolo prezzo. Così i Venetiani racquistano le insegne, che erano state tolte à San Marco, & trionfano della Vittoria. La Terra produce di molte cose, ma sopra ogni altra, e abondante di scarlatto. Passano poi à Portegiuncò, che si dice hora il porto di Nauarino, & assaliscono, & prendono. Il Gran capitano haueuò d'oridotto tutti questi popoli al dominio de i Venetiani; & di rimina di partirsi, & di tornarsene in Italia; & presa licèza dal General Pèlaro, hebbe da lui molti duoni, & di molta valuta, & fuo altamente ringratiato à nome della Signoria. Censaluo dispensa tutti quei duoni a i soldati, & ricco di honori, & di vittorie, se ne torna con la sua armata in Cicilia. Intanto il Re Cattolico veggendo, che i Francesi haueano fatto di grandi apparecchi, & che tornauano di nuouo ad infestare il Regno di Napoli, & che tutta la Italia era in armi, & scompiglio, & che il Re Fede-

Generalife

rico era in molta confusione, & traualgio, affolda nuoue genti, & commanda al gran Capitano, che se ne stia con le sue genti in Cicilia, infino à tanto, che vegga doue hanno à percuotere così fatte minaccie. Ma petche l'vno, & l'altro di questi Re era in timore, & sospetto, quel della Francia, perche non gli fusse chiusa la entrata al Regno di Napoli, & quel delle Spagne, perche non gli fusse tolto quel reame, che gli hauea à ricadere, & che era stato acquistato con tante fatiche da i suoi Aragonesi, l'vno, & l'altro, per tor via le discordie, che potessero nascere fra loro, si vniscono insieme col Papa, & con Venetiani à danno di Federico, & del Duca di Milano; e i patti furon questi, che il Re di Francia, & il Re di Spagna, haueffero à partirsi il Regno di Napoli, che si rendesse Cremona à Venetiani, che il Duca Valentino sposasse vna nepote del Re di Navarra; & che con l'aiuto dell'armi Francesche si insignorisse della Romagna, & del Ducato di Spoleti. Partonsi il Regno i due Re, e il Re di Fracia hebbe la città di Napoli, e i felici campi di terra di lauoro, & l'Abruzzi, & la ducea di Beneueto; e il Re delle Spagne si hebbe la Calabria, la Basilicata, la Puglia, & terra d'Oranto, & come Napoli fu capo dell'vn Regno, così Cosenza fu capo dell'altro. Ma come tu ò Federico, ti peruiene à gl'orecchi la nouella, che di nuouo ti si muouono guerre, perche non hai contezza niuna degli accordi, che hanno fatto fra loro i due Re in tuo detrimento; ti chiami in segretamente il tuo caro, & fedele Bernaudo, il quale pur allhora era tornato dalla ambasciaria della Francia; & commandigli, che vada al gran Capitano, & che gli proferisca in tuo nome tutte le tue terre, & fortezze, & finalmente la istessa città di Napoli, pur che si disponga à darti il suo aiuto. Partisi il Bernaudo, monta in galea, & passa volando in Cicilia. Troua il gran Capitano, & presentagli carta bianca in nome del suo Re; & promettegli (quando egli ditermini di fauorare le parti di Federico) di porgli in mano ciò, che egli chiedesse. Così il Bernaudo hebbe due volte potestà di poter disporre di questo Regno à suo arbitrio. Ma che potea fare il gran Capitano? ò che po-

tea egli rispondere à così fatte ambasciarie? Si ristrinse in se stesso, & mostrò noia, & dispiacere di non poter aiutare il suo Re Federico; & fece toccare con mano al Bernaudo, che ciò non era in sua potestà: perche egli non potea muouere da Sicilia, senza ordine del suo Re. Se il suo Re comanda, che egli vada à soccorrere Federico, vi andrà volentieri, & con ogni velocità: & ingegnerassi con ogni sforzo di difender lui, & il suo Regno, si come ha fatto più volte: ma se gli viene ordinato altramente dal suo Re, egli è costretto di vbedirlo. Come il Bernaudo hebbe così fatta risposta, ò perche anche hauesse qualche sentore dello accordo, che haueano fatto fra loro i due Re in roina del suo signore, conobbe, che non era di niun profitto, ne al suo Re, ne à lui, il consumare più il tempo appresso il Gran capitano; & tornossene al suo Signore senza niuna conchiuisione, & senza speranza niuna di aiuto. Consaluo, come fu certo di quel, che haueano ordinato fra loro i due Re, & hebbe i comandamenti del suo signore di quel, che egli hauesse à fare, mandò à rendere à Federico tutte quelle castella, & tutte quelle fortezze, che egli hauea hauuto in duono da lui. Ma il buon Federico, mosso dalla sua innata cortesia, ridona di nuouo à Consaluo ciò che egli gli hauea donato: & comunque le cose hauessero à succedere, volle che tutte quelle terre fussero eternamente di Consaluo, & de suoi successori. Mandò il Re Lodouico vno esercito di mille lance, & di diecimila fanti tra Guasconi, & Suizzeri, & buona parte di Italiani, à prendersi la metà del suo Regno, & i capi furono Francesco Sanseuerino, Conte di Caiazzo, & Monsignor di Obegni, & nell'istesso tempo inuia vn'armata per mare, sotto Philipppo Rauastano di natione Fiamégo, & gouernatore di Genoua, con tre Carracche Genouesi, & molte nauì, & altri legni di carico, tutte piene di fanterie. Marcia il campo Francese alla destruttione di Federico, & di Napoli, & trapassa come vn folgore per tutta campagna di Roma, & giunge senza cōtrasto alle mura di Capoua. Quiui erano le schiere, & il campo di Federico, che era di trecento huomini

mini d'armi, & di tremila fanti, & di alcuni pochi cavalli leggieri; & haueano per lor capo Fabricio Colonna. I quali tutti haueano fermato ne i loro animi, ò di morirsi in quel luoco, ò di mettere in rotta i Francesi, & di affogargli al Volturmo. Et certo, che sarebbe riuscito à nostri ogni disegno, se i Francesi non fossero stati aiutati da Cesare Borgia figliuolo di Alessandro. Il quale, essendosi alquanto mutata la fortuna, si accostaua più alle parti Francesche, che alle Spagnuole; & se le molte genti forastiere, che erano ricourate dentro Capoua, non hauessero in quella notte ingannato Fabricio Colonna, & aperto vna porta, & chiamato dentro i nemici, facendo accordi vani, & di niuno momento. Ma quelli miseri, insieme con gli altri innocenti portarono la pena di questa loro follia; perciòche come vn torrente, che scende da i monti con grande empito, accresciuto dalle souerchie pioue, inonda i campi, & distrugge le biade; ò come vn fuoco aiutato dal vento, diuora le messi, & le stoppie, così quella moltitudine crudele, & scossa da ogni humanità, entra in quella infelice città, & occide tutti i miseri cittadini, senza far differenza di età, ò di sesso, ò di conditione. Prendonsi i maschi, & le femine insieme; & sottopongonsi alla sfrenata libidine de soldati; le pulzelle infelici sono tratte dal grembo delle madri, & sono spogliate dalla loro verginità. A pena alcune poche, che sono rifuggite à i tempij, sono sicure di non essere contaminate, & sozzate insieme con le altre. A pena la pietà del Conte di Caiazzo può difendere alcune famiglie; à pena i chiostri, & le chiusure fanno schermo alle sacre Vergini; tanto è grande la insolenza di quei barbari. Et vna verginetta fra l'altre, laquale io credo, che discendess dal sangue di Lucretia Romana, per non perdere il pregio della sua honestà, & per fuggire il nemico, che la seguia, si scagliò a diramamente nel fiume, & affogossi nell'onde. Ma questo non è da lodarsi, perche fu più atto da Gentile, che da Christiana. Fassi preda de i miseri cittadini; tolgoni i loro arnesi; spezzansi i forzieri, & cauansene i thesori; prendonsi i drappi preciosi; & le

perle,

perle, & le gemme, & i vassellamenti dell'oro; & dell'argento; & ciò che si troua in tutta quella infelice città. Ma i barbari ardonno di fame, & di sete, & il fiume Volturno corre tutto di sangue, & infanguina i campi con le sue onde. Et quei pochi; che campano da questo periglio, fuggono tutti à Napoli, & così impauriti, & atterriti, che anchor tremano della paura; & trouano Federico in tanta confusione, che era quasi fuor di se stesso; & à pena si sostenea in vita. Ilquale, come vide, che il popolo spaurito non facea i suoi comandamenti, & che non intende di prender l'armi, per difendersi da nemici, abandona il Regno, esce da Napoli, monta in galea, & vassene con tutti i suoi ad Ischia; & pieno di angoscia, & di mal talento. I Colonesi, cioè Prospero, & Fabricio, due chiari lumi della famiglia Colonna, & eranfi ricourati ad Ischia insieme col Re, & Giouanni Cardinale, i quali tutti erano à i seruiggi del Re Federico, dopò di hauer pianto lungamente le suenture del loro signore, veggendo, che le cose di quel Re erano senza rimedio, & non volendo passare in Francia con Federico, perche Monsignor d'Obegni hauea arso Marino, & molte altre terre de i Colonesi; & il Re di Francia fauoraua i loro nemici; se ne passano al soldo del Re di Spagna, & sono assai amoreuolmente accolti dal Gran capitano: & hanno da quel Re molti honori, & molte dignità. Federico, veggendosi in estrema necessitá, lascia Ferrandosuo figliuolo maggiore alla guardia di Taranto, insieme con Don Giouanni di Gueuara, Conte di Potenza, & con Fra Leonardo Alessio della città di Leccie, Cauallier di Rhodi, & con molti altri huomini esperti nell'armi; & egli monta in galea, lascia Ischia, & vassene al Re di Francia: perche muoua tanta compassione in quel Re, che col suo aiuto, & fauore, se ne possa tornare à ripigliarsi i suoi Regni paterni. Ma come giunse in Francia, fu riceuuto da quel Re con assai poche accoglienze, & caduto da quelle speranze, che si hauea impresse nell'animo, conobbe assai tardamente, & con suo gran danno, che il più de' Francesi sono instabili nelle loro amicitie; & poco amatori del dritto.

dritto, & del conueneuole. Adunque il sottometerfi à quel Re,
 & far più capitale di lui, che del suo istesso sangue, non gli fu di
 niuno giouamento in tanta sua calamità? O crudeltà inaudita
 de gli animi Francesi: ò petti non di huomini, ma di scogli; ò
 cuori senza pietà, & cinti di ferro, & di selce. Non fecero così
 ne i tempi antichi i Romani, quando il Re di Egitto ricorse à lo-
 ro; ma l'accosero con molta amorevolezza, & così i Senatori,
 come i popoli, & con molto suo honore il rimisero in istato. Tu,
 che signoreggi così gran regno, & che hai nome di Christianissi-
 mo, mentre l'infelice Re di Napoli ti priega con tanta istanza,
 che tu il rimetta in suo regno, mentre ti si prostende à i piedi, &
 chiedeti aiuto, & soccorso, & per ricorrere à te, lascia di ricorre-
 re ad vn suo parente, & dell'istesso suo sangue, & dell'istesso suo
 nome, tu ordini, che non habbia fretta, & che induggi, & che at-
 tenda, & non ti ditermini à dargli qualche conforto insino à tan-
 to, che non si consuma di dolore, & di affanno; & che non si muo-
 re in estrema miseria. Ma quel, che tu non ci hai voluto rendere
 viuo, rendiloci almeno così morto; perche noi possiamo conso-
 larci, in hauere almeno le ossa del nostro Re. Intanto il gran ca-
 pitano parte da Cicilia, & aggirasi intorno alle terre della Cala-
 bria, & prende senza contrasto il possesso di tutti quei popoli,
 che erano toccati in parte al suo Re. Et ciò fatto, si mette in affet-
 to, per passarlene à Taranto; perche Don Ferrante Duca di Ca-
 labria, seguendo i comandamenti del padre, il difendea in ma-
 niera, che non era possibile à prendersi senza molta malageuo-
 lezza. Ma prima, che egli parta per Taranto, restituisce lo stato
 ad Honorato Sanseuerino Conte di Mileto, & à Berardino Prin-
 cipe di Bisignano: & rende à gli altri signori della famiglia San-
 seuerina ciò, che haueano perduto, seguendo le parti Francesi.
 Ne negò cosa niuna à coloro, che erano dalla parte Aragonese:
 tanto amò egli questa fattione sopra ogni cosa. Mentre egli si
 apparecchia di assediare Taranto, eccoti Philipppo Rauastano, ca-
 pitano della armata Francesca, che approda à i lidi della Cala-
 bria tutto rotto, & perduto. Costui fu mandato in Italia dal suo
 Re,

Rè, perche hauesse dato aiuto alle imprese incominciate, & perche si hauessero scacciati in tutto i signori Aragonesi dal Regno di Napoli. Ma perche il suo aiuto nõ fu in ciò necessario, pche Federico hauea lasciato in abbandono ogni cosa, gli fu imposto dal suo Rè, che si fusse vnito cõ la armata Venetiana; & che fusse partito insieme cõ loro ad assalire i paesi della Turchia. Ma nõ potè egli adempire i cõmandamenti del suo Rè, perche fu percosso da così fiera tēpesta, che parte de suoi legni si sommersero in mare, & cõ ogni suo arnese, & cõ tutti i soldati, & nocchieri, & parte furono talmète scouerati dalla violēza de venti, che à pena gli huomini hebbero agio di dare in terra, & di cāparsi mezzi ignudi, & disfatti. Come il cortese Cõsaluo, & liberale verso ogni maniera di persone, intese, che costui era capitato à i lidi della Calabria, & che hauea perduto i suoi legni, & ogni suo arnese, mosso à pietà di quell'huomo, manda vn suo gentilhuomo, perche il veda in suo nome, & gli ragioni, & presentalo di molti duoni, & di molta valuta: & ordina, che sia ageuolato di tutte quelle cose, che sono necessarie à poter risarcire i suoi legni: & che egli, & i cõpagni siano posti riccamēte in arnese, & proueduti di caualli, & danari; perche possano trapassarsene ne i loro paesi. Così colui che fu scosso d'ogni suo legno, se ne tornò in Francia con la sua armata ristorata, & intiera. O magnanimità grande, & non più vdata fra gli huomini; ò cortesia ineffabile, & vñata sempre à suoi tempi. Tu ò Capitano inuittissimo, vinci i regni di Baiazete per forza d'armi, & dispeni ogni cosa à soldati, & te ne torni ricco di glorie, & di honori; & hora sollevi in maniera costui, ilquale è spogliato d'ogni suo arnese, che tua mercè, se ne torna ricco, & agiato. Come il Gran capitano giunse à i tenitorij di Taranto, cingè il giouane Aragoneso d'un piaceuole assedio, & perche nõ habbia ad oprarsi il ferro fra loro, fa tregua per molti giorni, & lascia di assalirlo, & di batterlo; perche spera di hauere ogni cosa à man salua, & à patti. Fa tentare il giouane da molti de suoi, & finalmente il giouane Aragoneso, veggendosi cinto d'ogni intorno, & priuo d'ogni aiuto, & soccorso, fu contento di lasciargli la città, & di andarsene in Hispagna al Rè Cattolico.

Ma prima, che il Gran capitano hauesse in mano questa città, i Francesi, perche non sono contenti de i confini, che erano posti al partimento del regno, & perche sono huomini, che non curano ne leggi, ne patti, tentano di trapassare i termini assegnati, & di prender Troia, & tutte quelle terre, che sono nel monte Gargano, detto hora di santo Angelo, & nel capo della Puglia: & tutti quei luochi di Capitanata, & di Basilicata, che non erano annouerati nelle parti diuise. Ma il prudente Consaluo, come intende, che i Francesi tentano cose nuoue, si fa incontro à questi inganni, & assalta egli Manfredonia, & prendela; & difende anche le ragioni del suo Rè con l'armi; ne permette, che altri habbia à soprafarlo nelle sue giurisdizioni. Nasce dunque fra loro vna grande discordia, per cagione de i confini: ma perche le leghe, che erano fra loro, non venissero à terminarsi con l'arme, ordinarono, che in tutti quei luoghi, de i quali si contendea, hauessero à porsi le insegne dell'uno, & dell'altro Rè, e che niuno ardisse di toccargli, insino à tanto, che la questione non fusse decisa. Trouansi insieme i due generali, & il Gran capitano dalla parte di Spagna, & il Duca di Nemorso dalla parte di Francia, & conuengono insieme come hanno à terminarsi i loro litigi. Mentre questi due capitani trattano così fatti negotij in Atella, terra di Basilicata, la discordia infernale accrebbe gli odij, che erano cominciati fra queste due nationi. Perche mentre vna compagnia Spagnuola cerca di alloggiare alla Tripalda, la troua piena di soldati Francesi, & ingombrato ogni cosa. Furono prima à parole, & dalle parole vennero à fatti, & preso l'armi, dopò longa contesa, gli Spagnuoli scacciano fuori i Francesi. Vola in aiuto di costoro Monsignor d'Obegni, caualiere Scozzeze, & inanima i suoi, & viene à nuoua battaglia co i nostri. Ma egli vi hebbe peggior ventura, che tutti gli altri; perche vi fu abbattuto, & vinto insieme con tutti i suoi. Et il fatto andò in maniera, che tutti gli huomini d'armi Francesi furono fatti pregioni da i fanti Spagnuoli, & menati legati insino à i loro alloggiamenti. Finalmente

mente dopò molte battaglie , mettono fine à così fatte contese ; & còuengono , che infino à tanto , che si determini , di chi habbia ad esser la Tripalda , ella non sia obligata di dare alloggiamento ne à Francese , ne à Spagnuolo veruno . Vennero di nuouo i due generali à parlamento , & ciascheduno difese le sue parti , ma nõ cò vguali ragioni . Impercioche il Gran capitano si difendea con testimonij , & con iscritture , & cò leggi ; & facea chiaramente vedere , che tutte quelle terre , delle quali si contendea fra loro , erano comprese ne i termini della Puglia ; & scrisserui di molti leggisti , i quali difendeano le parti del Cattolico . Ma il capitano barbaro , ilquale negaua di volere vbbedere alle leggi , si apparecchiò à diterminare ogni cosa con le armi . Accesero grandemēte questo fuoco i signori della famiglia Sanseuerina , cioè , Berardino Prencipe di Bisignano , & Roberto Prencipe di Salerno , & Honorato conte di Mileto ; i quali si erano vniti insieme con gli Angioini , per tutto , che Consaluo gli hauesse accolti con ogni maniera di amoreuolezza , & richiamati dallo esilio alla patria ; & perdonato à loro ogni misfatto , & renduto à ciascheduno il suo stato . Et così fecero anche molti signori nella Puglia , & in terra d'Orranto . O ingratitudine , à cui i folgori del cielo non farebbono compito castigamento , & degna de i tormenti , che si danno alle anime dannate in Inferno . Il Gran capitano , come vede , che le leghe sono rotte , & violate , & che egli non è eguale di forze à nemici , hauendo prima esaminato bene ogni cosa , chiama i suoi capi à consiglio , & intende da loro , come possono fermare il loro essercito in luoco buono , & sicuro . Molti sono di parere , che fusse da andarsi à Basilicata , & che quiui si vnissero , & afforzassero . Et per certo , che se Consaluo si fusse appigliato al parere di costoro , che quella impresa si sarebbe perduta , & tutti i suoi disegni sarebbono riuolti vani , & voti d'effetto . Ma perche egli è sauiò sopra ogni altro , & preuede i fatti , prima , che habbiano à succedere , se ne passa à Barletta , come in luoco più commodo , & più sicuro d'ogni altro , & quiui distende i suoi alloggiamenti . Come il ge-

nerale Franceſe hebbe certa nuoua di ciò, raccolto i ſuoi ſoldati in vno luoco, & vnitoſi con molti baroni della Puglia, & della Calabria, muoue le ſue ſchiere contra i noſtri; & aſſalifce Canoſa con molto empito; & ciò fa ne i dì caniculari, & quando i caldi ſono coſi noioſi, che à pena poſſono ſoſtenerſi. Era dentro Canoſa Pietro Nauarro, con pochi fanti, & il luoco è picciolo, & poco atto à poterſi difendere; & nondimeno, sforzandoſi i nemici di montare ſù i muri, furono ben noue volte ribattuti indietro da i ſoldati Spagnuoli. Ma veggendoſi il Nauarro di gran lunga inferiore à coſi gran numero de nemici, & hauendo ſoſtenuto lo aſſedio per ſpatio di tre giorni intieri, come prudente, ſi appiglia à quelle migliori conditioni, che gli ſono propoſte da Franceſi; & rendeſi, ſalue le perſone, & l'hauere; & con promeſſa del generale, di non farſi oltraggio à i cittadini di Canoſa. Et andoffene à bandiere ſpiegate per mezzo il campo nemico, & con tutti i ſuoi, & con ogni ſuo arneſe. Lascia dunque Canoſa, & vaſſene à Barletta, doue è accolto dal Gran capitano, & di tutto il ſuo eſercito. Ne fu egli in ciò vinto, ma perdèdo, vinſe i nemici, perche impararono in quello aſſedio quãto la natione Spagnuola ſia poderoſa, & inuitta; poiche duecento ſoli di loro hebbero ardire di oppoſi à dodecimila Franceſi. I quali da quel dì inanzi non hebbero più cuore di aſſalire caſtello niuno, doue intendeffero, che vi fuſſero in guardia Spagnuoli. Valoroso Nauarro, tu ſempre fuſti auuezzo à vincere, & à mettere in fuga i nemici, & hora con la perdita d'una ſola terra hai vinto gli eſerciti intieri. In queſta, eſſendoſi l'eſercito Franceſe grandemente accreſciuto, & cõfidatoſi nel numero, & nell'aiuto d'alcuni ſignori del regno, che ſeguiuano le lor parti, muoue incontro à noſtri, & accãpaſi preſſo à Barletta, & fa ogni ſforzo, per prèderla, & per prèdere anche il Gran capitano, & sbranarlo in pezzi, come fu sbranato Abſirto, dalla forella, ò di mandarlo in fuoco, & farne poluere. Ma colui, quantunque fuſſe inferiore di numero, vſci nõdimeno ad incontrare i nemici, & come furono vicini, gli mette in rotta, & abbatte, & fa coſi grã

ſtragge,

stragge & di caualli, & di fanti, che non vi rimase pur vno in tanta moltitudine, che nõ fusse malmenato, & sconfitto. I Francesi, hauendo combattuto così infelicemente, come hanno in costume di fare assai spesso, si partono con scorno, & con danno. Tornasi dopò questo il Gran capitano i suoi alloggiamenti; & quantunque fusse rattenuto dentro i muri d'una picciola terra, & hauesse difalta & di gente, & d'ogni altra cosa necessaria, nondimeno difende Andri da nemici; laquale non è molto lontana da Barletta. Anzi i Francesi non hebbero pure ardire di assalirla, quantunque fusse poco forte, & di sito, & di muraglie. Impercioche haueano in memoria il danno, & il poco honore, che hebbero à Canosa: & eransi sgomentati, & guardauansi di tètare altro luoco. Ma quantunque i nostri fussero oppressi, & da fame, & da pouertà, nondimeno non potè cosa niuna abbatere l'altezza dell'animo del Gran capitano; & come la palma, quando ella è aggrauata da qualche peso, non si abbassa in giù, ma piegasi in su; così egli, fatto più animoso nelle cose malageuoli, & dure, si inalza sopra se stesso. Et non solo difese Barletta, ma mandò anche vettouaglie, & munitioni à quelle genti, che erano in guarnigione nelle terre della Calabria. Prouede anche Taranto, Otranto, & Galipoli, accioche la mancàza delle cose necessarie, che è vn'aspra, & crudel nemica, non le inducesse à darsi à nemici. Sono i Calaresi instigati, & sollecitati da molti baroni, che seguono le parti Angioine: ma euui dall'altra parte il fedele, & valoroso Bernaudo, il quale ritiene in fede i suoi terrazzani; i quali erano già per piegarsi; se egli con la sua autorità non gli hauesse fermati. Costui gli ammonia spesso, & con lettere, & cõ voce viua, che stessero fermi, & saldi nella lor fede, & che nõ facessero nouità alcuna; che senza fallo la vittoria sarebbe dalla parte de gli Aragonesi. Erasi il Bernaudo restato à Napoli, percioche nõ hauea voluto seguire il Rè Federico, quãdo egli se ne passò in Francia con non molto sano giudicio. Si perche egli mantène sempre intiera la fede à gli Aragonesi, & non si era mai allontanato dalla diuotion loro, comè anche, perche non volea,
che

che qualche maleuolo hauesse è sospettare, che il Rè à sommosa di lui hauesse preso vn partito così strano, & così dannoso à tutti i suoi affari: & maggiormente, perche hauea sperimentato i Francesi, & haueagli per huomini di picciola leuatura, & per poco ricordeuoli dell'amicitie, & di quel, che promettono. Ma hauendo riguardo al suo honore, hauea fatto quella dterminatione, che gli dettauua il douere, & la ragione. Fermossi dunque à Napoli, & poscia se ne passò ad Ischia, per essere di qualche aiuto alla Reina, che era caduta in estrema infelicità. Da Ischia si trasferisce in Cosenza sua patria, perche possa còfer mare tutti i suoi cittadini nella diuotione del Rè di Spagna. Ma fu subito richiamato dal Grã capitano, ilquale gli pose in mano tutti i secreti del Rè Cattolico; & fu in molta stima, & honore così appresso lui, come appresso tutti i signori della fattione Aragonese. Mentre i nostri sono trauagliati, & afflitti dalla guerra, & dalla fama, ecco, che vien da Cicilia don Vgo di Cardona, huomo molto ardito, & di animo guerriero, & accorto, ilquale mena seco tremila fanti, & trecento caualli. Costui, come giunge à i lidi della Calabria, senza fermarsi pur vn giorno à Rheggio, se ne passa à far sua stanza à Ghiraci, detta anticamente Locri. Et di là con vna schiera di fanti eletti, se ne passa ad assalire Honorato Sanseuerino conte di Mileto, ilquale se ne staua con le sue genti à Terranoua, & hauea seco i soldati del Principe di Salerno, & era accompagnato da Galeoto N. & da vn soldato Lombardo chiamato Spirito. Auuicinasi il Cardona verso la terra, & affrettasi di sopraggiungere i nemici; & i capitani Francesi si accorgono, che le mura son prese, & che non hanno più rimedio di scampo, & slanciansi animosamente dalle porte, & attaccano vna crudel zuffa co i nostri. Ma combattono con poco felice fortuna; perche come giunge don Vgo, & assaltagli per fianco, non altramente caggiono à terra, che caggiono le greggi, ò gli armenti, quando sono assaliti da leoni, ò da lupi. Et parte di loro si nasconde, & appiatta, & parte si sparge per le campagna. Il Conte di Mileto si fa
alquanto

alquanto indietro, & fermasi insieme co i suoi, per azzuffarsi di nuouo co i nostri. Il Cardona l'incalza, & inanima i suoi à seguirlo animosamente; & scagliasi fra nemici, & pongli di nuouo in isconfitta; & i Francesi si danno tutti à fuggire, & parte se ne prende, & parte se ne uccide, & parte se ne scampa. Ma quello infelice Spirito non trouò luoco da nascondersi, & vi perdè la vita, & rimase senza anima, & senza spirito. Et furono prese le insegne del prencipe di Salerno, ilche fu à lui di grandissima noia. Il Cardona, hauendo fugato, & sconfitto i nemici, si insignorisce di quella terra; ma veggendo, che non era luoco da fidarsene, se ne passa à Casteluetere, detto anticamente Caulonia, che era più commodo, & più sicuro. Partito costui, ecco di nuouo che il conte di Mileto se ne torna à Terranoua; come huomo, che hauea poca contezza delle cose del mondo, & ché non sapea preuedere come hauessero à passare i successi di quella guerra. Soprauiene poscia da Spagna Don Emanoello di Benauides, & mena seco vna buona quantità di fanti, & di caualli. Costui come approdò à i lidi della Calabria, si ferma à Rheggio, & senza metter tempo in mezzo, se ne passa à Seminara, ad assalire il conte di Mileto, ilquale, si come habbiamo già detto, si era di nuouo ricourato à Terranoua; & stauasene in quella terra come nascoso, & assediato. Ma i signori Sanseuerini, & Monsignor Grignino corsero subito in suo aiuto, & camparonlo da quel periglio, & mandaronlo à guardare la città di Cosenza; la quale, fuor che la rocca, era tutta in poter di Francesi. Passi incontro à costui il commendator Gomefio Solisio, ilquale hauea cura della Amantea, & dagli di molti assalti, & ponlo in fuga, & occide di molti Francesi, & insignoriscesi di molti popoli, & di molti villaggi, & soccorre il castello di Cosenza, che era accerchiato di due mila soldati Francesi fra fanti, & caualli; & posto i suoi alloggiamenti presso la rocca, entra di notte tempo nella città, insieme con gli usciti di quella terra; i quali, perche haueano seguito le parti Aragonesi, erano stati scacciati, & banditi dalla lor patria, & prendela senza mol-

to con-



to contrasto. In questa guerra fu di non picciolo momento Francesco Bernaudo, huomo di valore inestimabili, & di molta esperienza nell'armi. Dopo questi successi, & così fortunati, i nostri ebbero vn'altra vittoria, & in altre parti; & furono accresciuti di nuoue glorie, & di nuoui trofei. Perche il prencipe di Rossano, che tenea assediato dentro la città di Crotona Giouanni Pigniero: caualier di Rhodi; mentre vanamente si crede di poter occupar quella città, rimane ingannato della sua folle credenza, & rapportane danno, & vergogna. Perche il Pigniero, come gli vennero in aiuto mille, & ducento fanti, i quali gli furono mandati da Sicilia sotto la condotta del commendatore Aguilara, huomo di molto senno, & molto ardito, fa spalancare le porte della città, & esce con grande empito, & mette in rotta i nemici, & parte ne occide, & parte ne prende: & prende anche Belcastro, & ponlo à sangue, & à fuoco. Arde intanto il prencipe di rabbia, & di sdegno, & apparecchia nuoui eserciti, & va incontro al nemico; & giunti ambidue presso al fiume di Tacina, fanno fatto d'armi, & combattono con molta ostinatione, & ardore; ma il Prencipe porge al Pigniero nuoua occasione di nuoue vittorie, perche fu rotto, & scófitto, & tornossene à i suoi alloggiamenti presso, che solo, & spogliato dell'armi, & d'ogni suo arnese. Così la Fortuna, cambiandosi, ristora gli Spagnuoli de i danni, che haueano riceuuti, & con molto vantaggio. Spauetata la Calabria di così strani accidenti, cerca nuoui aiuti da Francesi, perche senza nuoue gèti si diffida di potersi difendere. I capitani Francesi, che sono in Puglia, & che tengono assediato Consaluo in Barletta, diterminano subito di soccorrere i loro compagni in Calabria. Fanno dunque due parti delle loro genti; & il generale con la maggior parte dell'esercito si rimane in Puglia; & ponsi incontro al Gran capitano, & il valoroso Monsignor d'Obegnì con buona parte dell'altre schiere. Se ne passa in aiuto de suoi, che stauano come assediati in Calabria. Sparsesi subito fama in quelle contrade, che era giunto vn numero grande de Francesi; & che erano per por tosto fine à tante guerre.

te guerre. Ma i capitani Spagnuoli, che erano dentro Terranoua, & dentro Seminara, hebbero nuoua di ciò, che la fama diuulgaua per ogni parte, & fanno subito pensiero di lasciar quelle terre così aperte, & così deboli, & di passarle in luoghi più securi; & più forti; & da i quali potessero comprendere quanta fusse la moltitudine de Francesi. Perche, se non fossero bastanti à tanto numero, si guardassero di venire alle mani con loro, & se sono pari, possano incontrargli, & combattergli. Ma Obegni, che era di ingegno sottile, & molto versato in così fatti mistieri, perche i nemici non potessero comprendere con che quantità di soldati, & con che ordine egli andasse, per incontrargli, trapassa in silenzio, & di notte tempo, & per vie poco note, & poco conosciute, & in sul far della Alba si appresenta à nostri; & assaltagli, quando essi erano per muouere il campo, & per andarsene. Sentesi dall'vna parte, & dall'altra vn rumor grande di trombe; & le schiere Spagnuole sono da ogni parte abbattute dalle Francesi. Perche furono colte alla sprouedita, & non erano pari di numero. Ma per tutto, che siano di tanto spazio inferiori, pur nondimeno mostrano il viso à nemici, & combattono francamente, & in ritirandosi, mostrano cuore, & ardite. Qui si mostra Don Emanoello di Benauides, qui Antonio di Lieua, & qui Don Vgo di Cardona, & tutti insieme raccolti in vn gruppo fanno contrasto all'empito di vn tanto esercito. Ma Don Vgo come vede, che le compagnie Spagnuole cominciano à piegare, & che non sono per sostenere vna tempesta così terribile, per campar se, & i suoi insieme, scende da cavallo, & tagliagli i piedi, perche i nemici non possano trionfare delle sue spoglie, & poi impugna animosamente la spada, & ponsi a difendere vn guado, & opponsi à Francesi con molto ardimento, & segue in ciò i vestigi di Horatio Cocle, & trattiengli insino à tanto, che egli si auuede, che i suoi sono posti in luogo sicuro. Et egli, trapassando per luoghi rotti, & scoscesi, & per neui, & per ghiacci, & fra mille perigli, ricoura finalmente co i suoi compagni alla Mottabufalina;

& per riporsi in luogo più comodo, & più forte se ne passa à Ghiraci, perche i Ghiracesi veggendo, che gli Spagnuoli haueano riceuuto così fiera percossa, non passassero à Francesi. Ma questa vittoria non fu acquistata da nemici senza sangue, & il lor danno fu maggiore assai, che quel, che vi riceuettero i nostri. Percioche vi morì Monsignor di Grigni, huomo di molto affare, & di molta stima, & molti altri Francesi de i primi, & de i più stimati, & molta turba di fanti, & di caualieri; i nomi de quali non sono passati alla memoria de gli huomini di Francesi; insuperbiti di così fatta vittoria, se ne passano, come trionfanti sul territorio di Cosenza; & prima mettono à ruba Paterno, & questo non per altro, se non perche si era grandemente attristato della roina de gli Aragonesi. Ma Cosenza, che non hauea ne muri, ne soldati, che la guardassero, fu subito corsa da Francesi, imperche il commendatore Solisso si era allontanato da quella città, & era si riparato alla Amara, come in luogo chiuso, & sicuro. In Barletta Obegni da Cosenza, & prende Necastro, & Mileto; dove poco anzi erano stati assediati, & con non poca loro ignominia vn buon numero de i signori della fattione Angioina. Vasserie poi alla Mottabufalina, & quiui si ferma; & i nostri si ritengono molti mesi à Ghiraci. Ma lasciamo homai le cose della Calabria, & torniamo in Puglia al Gran capitano. Essendo alquanto rimesse le guerre nella Calabria, nacque nuouo spettacolo in Puglia; il quale non fu mai veduto ne dalla Spagna, nè dalla Francia, nè dalla Germania, ne da altra natione, che sia nel mondo habitabile. Perche gli Spagnuoli, & i Francesi auezzi lungo tempo à portarsi odio, & inuidia, & à far sempre guerra fra loro, & à sparlare l'vno dell'altro senza ritegno, si pungeano spesso con diuersi motteggi, & rampogne. Et i Francesi, che erano intorno à Barletta, diceano palefemente, che gli Spagnuoli non sapeano fare il mistiero dell'armi à cauallo, & che erano solamente atti à combattere à piedi, & da fantaccini. Gli Spagnuoli rispondeano, che i Francesi non sapeano fare ne l'vn mistiero, ne l'altro. Et dalle parole vennero à i fatti, & sfidaronsi à battaglia.

Come

Come fu destinato il tempo, & il luoco, oue hauea à combattere, & fu eletto il numero de cavalieri, che hauea ad essere di undecis, così dell'yna parte, come dell'altra, & armati da huomini d'armi, gli Spagnuoli montano subito a cavallo, & vestonfi le armi, & mostrano così gran voglia di venire alla proua delle loro persone, che non veggono mai l'hora di essere à questo paragone. Il Gran capitano, il quale hauea concesso à costoro di potere entrare in questo cimento, prima, che entrassero in battaglia, così parlò loro; La Francia, la quale non è mai fatia di mostrare i suoi ysati furori, & che ha più volte sperimentato quanto la natione Spagnuola le va auanti, & di ingegno, & di ardimen- to, conostalo hora dalla man vostra. Habbiate in memoria, quando sarete incontro à costoro, di mostrare il vostro ysato va- lore, lo spero, che Iddio aiuterà il dritto, & il ragionuole, & che voi acquisterete tal gloria al nostro esercito, che non sarà per estinguerfi, mentre i cieli si aggireranno intorno alla terra. Andate animosamente h'nomini non meno valorosi, che accorti; & mostrateui tali in questo abbattimento, che i nemici habbia- no à pentirsi di hauerci prouocato con tanto orgoglio, & con tanta poca stima della nostra natione. Così se ne vanno armati di ferro, & d'ardire, & accompagnati da i prieghi, che sono portati à Dio per la loro salute da i regardanti. Et furono questi; Diego Garcia di Paredes, Diego di Vera capitano della arte- gliaria, Martino di Tuesta, parente del Gran capitano, il capitan Morena, Oliuaro, Segura, Gonsaluo Areualo, Georgio Diaz Aragonese, il nono fu Aguillera, il penultimo Piuaro, & l'ultimo Ognatte. Et furono i primi ad entrare in campo. Ecco dall'al- tra parte altrettanti Francesi, armati dalle loro armi, & co i loro arnesi, & erano i più pronti, & i più spediti, che fussero stati in tutto il loro esercito, & furono questi, Monsignor di Roson, Mon- signor della Ribera, Piedre di Vayarte, il capitan Mondragone, il capitan Simonetta, il capitan Nouartes, il capitan Teriglia, il capitan Sampones, Fiordilisi, Velaure, & il fiero Pier Alues, che suampaua tutto di fuoco, & di orgoglio. Combatteff sotto

le mitra di Trani, in campo assicurato dal proueditore Venetiano; il quale se ne staua di mezzo; & era così amico dell'vna parte, come dell'altra: & i giudici furono Venetiani. Come costoro udono il suono delle trombe, entrano arditamente in battaglia; & corrono a ferirsi con tanto empito, che non furono veduti mai huomini combattere con più ardimento, ne con più ostinatione. Et al primo incontro caddero à terra due Francesi, & due Spagnuoli; & furono i colpi così grandi, & così smisurati, che non pareua, che potessero uscire da forza humana. Poscia posero mano alle scuri, & à gli stocchi; & cominciarono vn'altra battaglia assai più horribile della prima; & fu tanto il sangue, che tutto il suolo era molle, & brattato di sangue. Spingonfi vn'altra volta incontro; & caggiono à terra cinque altri Francesi, & tre altri Spagnuoli; in maniera, che rimangono à cauallo sei Spagnuoli, & quattro Francesi. I Francesi non potendo sostenere la possanza de gli Spagnuoli, & non sentendosi eguali ne di numero, ne di forze, si ritraggono indietro, & fanfi bastione de i caualli morti, & defendonfi francamente. Gli Spagnuoli procacciano di trapassare più oltre, & di riportarne intiera vittoria. Ma non possono cacciare innanti i loro destrieri, perche si spauentano de i caualli, che si veggono distesi innanzi; & quanto più gli incalzano, tanto più adombrano, & si fanno indietro. Intanto soprauiene la oscurità della notte, & parte quello azzuffamento, il quale era durato per spazio di sei hore intiere; & come inuidiosa toglie à Spagna la vittoria di mano. Ma i Francesi conobbero allhora; & con molto lor danno, che gli Spagnuoli non solamente sono buoni ad esser fanti, ma fanno ancho combattere à cauallo. Et ciascheduno se ne torna à i suoi alloggiamenti; & gli Spagnuoli sono riceuti come vincitori con allegrezza, & con applauso di tutto l'esercito. Ma quei Francesi, che haueano i loro alloggiamenti presso à Ruuo, pieni di stizza, & di mal talento, per la vergogna, che pareua loro di hauer riceuto in quello abbattimento, trascorrono infino alle porte di Barletta, & chiudono

le strade, & mettonui aguati, per trar fuori i nostri; & per vendicarsi delle offese, che erano state fatte à i loro compagni. Et se fuor di Barletta Don Diego di Mendozza, ilquale pareo, che hauesse il petto impenetrabile, si come si racconta di Enea, poscia, che egli hebbe le armi fatte per mano di Vulcano. Splende egli fra gli altri, come vn folgore lampeggiante; si perche è di persona bellissimo sopra ogni altro, come anche perche ha vn cauallo riguardeuole, & viuace: & era oltre à ciò di sangue assai chiaro, & di forza, & di ardire incomparabile. Costui, inaninando i suoi, si auuenta fra i nemici, come il leone fra gli armenti, & rompe douunque egli si abbatte. Fassi in còtro à nostri Monsignor della Motta co i suoi huomini d'armi, & percuote con tanto empito nelle fanterie Spagnuole, che gli Spagnuoli nol possono sostenere, & sono costretti di farsi indietro. Ma fatto vn cerchio di loro à guisa d'vna mezza luna, assaltano per fianco i Francesi, i quali si erano diserrati, per seguire i nostri. Et fu combattuto buona pezza, con poco vantaggio, & con molta ostinatione così dall'vna parte, come dall'altra. Ma come giungono gli huomini d'armi de i Colonnese, i Francesi non possono più reggere, & sono costretti à piegarli, & à mettersi in fuga. Et furono presi molti di loro, & fra gli altri Monsignor della Motta, che gli hauea condotto da Ruuo à Barletta. Et così i nostri restano vincitori. O poco auuedimento de Francesi, che tante volte sono stati rotti, & diuisi, & pur risorgono come l'hydra; & ardiscono di imprendere nuoue battaglie co i nostri. Ma come Don Diego ritorna à Barletta, & con allegrezza di tutto il popolo, & racconta i successi auuenuti in quella baruffa, & inalza infino alle stelle il valore di Prospero, & di Fabricio Colonna, & di molti altri Italiani, che si erano portati con grande ardimento in quella battaglia, il detto Monsignor della Motta, il cui nome era Carlo Anoiere, non potè sostenere così fatte parole, & interrompendo il parlare di Don Diego, rispose tutto pieno di orgoglio, & di sdegno, A che, signore, inalzate con tante lode gli Italiani?

Vincano

Vincano purè gli Spagnuoli, che io non ne fo motto. Ma come possono vincere gli Italiani, se non sepperò mai vincere? & come possono contendere co' i nostri, se essi non sono pari à Francesi, ne di forza, ne di ardimento, ne di maestria di guerra? Veramente, se io hauessi hauuto à combattere con gli Italiani soli, che io non farei hora pregione. Mentre il Francese dicea così fatte parole, & con tanta arroganza, quantunquè egli fusse pregione, & nemico, pur nondimeno Don Inico Lopes de Ayala caualiero Spagnuolo, il riprese piaceuolmente, & disse gli: Per gratia si gnore, non sparate con tanta libertà d'vna natione così hōndrata; raffrenate la lingua, perche nel nostro esercito vi sono di tali Italiani, che daranno ben conto di loro à tutti i Francesi, & più uerannou, che voi parlate con poca modestia, & con molta animosità. Soggiunse il Francese, hor, perche crediate? che io dica il vero, & che io parli da senno, io con vostra licenza, chiamerò alcuni de nostri guerrieri, i quali combatteranno questa querela con costei vostri Italiani. Gli Italiani tutti risuono volentieri lo inuito, & fanno istanza al Francese, che faccia ciò intendere à suoi. Chiamansi i Francesi, & rispondono, che sono apparecchiati à mantenere ciò che ha promesso per loro Monsig. della Motta à chi più si piaccia de nostri Italiani. Hor chi sarà colui, che mi insegnerà à raccontare vn conflitto così terribile, & così memoreuole, & non mai più udito sotto il cielo di Italia? Chi sarà colui, che mi dirà con che ardire, essendo pari di numero, corsero à ferirsi fra loro? con che ordine incominciarono vn così fatto abbattimento? con che virtù i nostri Italiani abbassarono l'ardimento, & la alterigia de Francesi? Sciegliessi il luogo, armansi di armi chiare, & lucenti, & ciascheduno di loro aspetta allegramente il giorno, & il tempo della battaglia. Chiamai Conaluo i suoi Italiani, & parla loro in questo modo. Giouani, ornamento di Italia, qualunque si sia la vostra fortuna, & il vostro nascimento, felici quei padri, & quelle madri, che vi hanno ingenerato. Ecco, che il cielo vi chiama à nuoui trofei, ecco, che le stelle vi promettono vna vittoria, non più udita fra gli huomini.

huomini; Voi dunque, se bramate di farvi immortali per tutti
 i secoli, & di volare gloriosamente per la bocca de gli huomini;
 armatevi di valore, & di ferro, & tutto quello ardire, che haue-
 te mai mostro sotto la mia disciplina, spiegatelo in questo giorno.
 Ricordateui della vostra Italia, & de vostri antichi, à cui fu dato
 di vincer sempre, & di spreggiare i perigli, & gli affanni. Et siate
 certi, che come è cosa vituperuole il mettersi à rischi di morte
 senza occasione; così è cosa soura ogni altra, honoreuole; sot-
 trarre francamente nelle imprese generose, & magnanime, & di-
 fendere l'honore della patria, & della vostra natione, & della vo-
 stra militia, si come farete hora in questo abbattimento. Et però
 portateui in modo, che il mondo habbia à fauellare eternamen-
 te di voi. Così dice il Gran capitano, & i giouani Italiani rispon-
 dono allegramente, & tutti ad vna voce, che non veggono mai
 l'hora di essere à questo cimento; & rendono immortali gratie
 à Consaluo della buona opinione, che ha di loro, & della molta
 sua amoreuolezza verso gli Italiani, & promettono di mettere
 in opra ciò che egli ricorda, & comanda. Come Consaluo
 hebbe dette queste parole, cominciò Prospero Colonna di nuo-
 uo ad inanimargli alla battaglia, & à ricordar loro l'honore
 dell'Italia, & l'orgoglio grande di Francesi; & armogli tutti à suo
 modo; & diede à ciascheduno di loro vna lancia suda, & gagliar-
 da, & da non spezzarsi, ò piegarsi così ageuolmente; & due stoc-
 chi, l'vno con la punta aguzza, & dura, il quale hauea à legarsi
 al sinistro lato dello arcione, & l'altro più corto; & più fargo, col
 quale potessero ferire di punta, & di taglio; & ciascheduno sel-
 cinse à lato: & in cambio di mazza ferrata, diede loro vna scure
 contadinesca, forte, & pesante, che hauesse à legarsi inanzi all'
 arcione con vna catenuccia di ferro; & ordinò, che i destrieri ful-
 sero armati di ferro, & couerti di cuoio; & che sul suolo fussero
 posti di molti schiedoni, perche chi fusse caduto à terra, potessi
 aiutarli dall'empiro de cavalli. Fu scelto il luoco fra Quarata,
 & Andri, & fu steccato, & chiuso, & furono dall'vna parte, &
 dall'altra eletti tre giudici, i quali hauessero à determinare ogni
 lor

Ion differenza, & à dar sentenza finale di ciò, che fusse per occor-
 rere in quel campo in tutto quel giorno. Fassi la scelta de caual-
 li, & danfi à tutti de i migliori, & più arditì. Et già la schiera de
 gli Italiani comincia à mostrarfi in campo, & sono tredici in nu-
 mero; & la lor soprauesta era partita dalla affisa della Reina Isa-
 bella, moglie del Re Cattolico. Impercioche quella santa, & va-
 lorosa Donna hauea ordinato, che quante volte i suoi soldati
 vscissero in campo, haueffero a portare quella istessa affisa, che
 ella hauea in costume di portare. Mostrasi inanzi à gli altri Het-
 tore Ferramosca da Capoua, capo di tutti gli altri, il quale non
 era punto inferiore à quello Hettore, che pose tante volte in scon-
 fitta le phalangi de Greci. Seguia dietro à costui Marco Corel-
 lario da Napoli; & tre lumi della città di Roma, cioè, Giouanni
 Bracalone da Ghinazzano, Hettore Giouenale, detto per sopra-
 nome il Peraccio; huomini esperti, & guerrieri, & Giouanni Ca-
 poccio, non punto inferiore à questi due: Guglielmo Albamon-
 te, & Francesco Salamone Ciciliani; Lodouico Abenauole, che
 altri dicono da Theano, altri da Capoua; Mariano d'Alberghetti
 da Sarno; il Riccio da Parma, riguardeuole, perche hauea vn ca-
 uallo assai segnalato; Tito da Lodi d'animo alriero, & superbo,
 detto il Franfulla, Romanello da Forli, & Meiale nato in Tosca-
 na; iquali tutti bramauano di esser tosto in battaglia. Mentre si
 aggirano così innanzi a' gli occhi de i popoli, gli huomini, & le
 donne, & il tenero sesso delle fanciulle porgono tutti insieme
 voti à Dio per la salute di costoro; & alzando le mani al cielo,
 dicono diuotamente così fatte parole. O Signore, che governi
 con tanta prudenza, & con tanto ordine il cielo, & la terra, se le
 giuste preghiere de mortali ti possono punto piegare, muoueti
 à pietà della misera Italia, che tanti anni è stata sconquassata da
 guerra, & da fame, & che è tanto afflitta dalle sue tante roine,
 che a pena ha vigore da sostenersi. Difendi Signore, questi in-
 nocenti giouani da così aspri perigli, & dà à ciascuno forza, &
 possanza, che come vengono ad incontrarsi co i barbari, hab-
 biano sopra di loro intiera vittoria. Et voi, o giouani generosi,
 andate,

andate, & tornate felicemente; & empieci di allegrezze, & di
 gl'brío. Ne cosa alcuna habbia potere di nuocerui; ò sia di impe-
 dimento alla vostra virtù. Et come i nemici verranno ad in-
 contrarsi con voi, mánchi loro la possanza, & l'ardire; & caggiano
 à terra, come trà mortiti, & senza anima. Et chiunque brama sse,
 che gente così peruersa hauesse ad ottener vittoria sopra i vo-
 stri capi, caggia fulminato infino all'ultimo cenro dell'abisso.
 Questi furono i prieghi, & questi furono i voti, che accompa-
 gnarono al campo i nostri giouani Italiani; i quali allegri d'vn
 tanto honore, si affrettano à così glorioso cimento. Dall'altra
 parte, ecco appaiono altrettanti giouani Francesi; i quali mo-
 strauano in viso vna gran sicurtà di hauere ad essere vincitori:
 & erano tutti armati, & ornati delle loro armi, & de i loro arnesi,
 & insegne; & furono questi. Monsignor della Motte capò di
 tutti gli altri; Marco de Eufrem, Graut de Forfis, Claudio Graià
 de Asti, Martellin de Lamblis, Pierre de Liae, ilquale parlaua
 sempre sinistraméte de gli Italiani; Iaches della Fontiera, Eleot
 de Barat, ilquale era auezzo di starsene tutto il suo tempo in Ca-
 labria, & di porre à rubba in tempo di pace, & di guerra tutte
 quelle contrade, Saccet de Iaccet, Francois de Pises, Iaches de
 Guntibun, Nante della Fracce, Charles de Tognes, ilquale in
 cambio di pace, daua guerra, & pensaua, che fusse opra di souer-
 na carità, insanguinarsi le mani nel sangue humano. Come giun-
 gono al campo, prima, che comincino à ferirsi, conuengono fra
 loro, che il vinto sia tenuto à lasciare l'armi, & il cauállo, & à
 pagare cento fiorini al vincitore. Già le trombe cominciano à
 sonare, & tutti stanno taciti, & intenti, per vedere vno spettacolo
 così grande, & così memoreuole. Entrano gli Italiani in stecca-
 to, & pongonsi tutti in battaglia; i Francesi corrono arditamente
 ad incontrargli, & i nostri feriscono in loro con tanto empito,
 che quasi tutti rompono le lor lance addosso à nemici; & ne met-
 tonò à terra vna buona parte; & passano auanti; & riuoltano il
 viso à nemici. Caddero de i nostri, il Bracaloste, & il Franfulla,
 i quali si solleuarono in vn momento; & presero in mano gli

schiedoni, & luentraono di molti cavalli Francesi: Caddeui
 anche l'Albimonte, & vn Francese gli fu addosso, per occiderlo;
 & fu soccorso dal Salamone; il quale percosse così grauemente il
 Francese, che il fe cadere tramortito a terra: Poscia l'vna parte,
 & l'altra posero mano alle scuri, & alle mazze ferrate; & a gli
 stocchi, & fecero vn fracasso così grande, & così terribile, che
 pareo, che il cielo, & la terra hauesse a inabissarsi: & tutto il suo
 lo era sparso di piastre di ferro, di tronconi, & di lancia, & di spa-
 de rotte in più pezzi; & era tutto molle di sangue; & molti ca-
 ualli erano caduti in maniera, che non poteano più solleuari:
 Et durò questa battaglia per spazio di molte hore; ne potea di-
 scernerfi chi di loro ne hauesse il migliore: Alla fine gli Ital-
 liani, ricordandosi della poca stima, che i Francesi haueano
 fatto di loro, spingono di nuouo così arditamente, & con tan-
 to empito, che i Francesi non possono più teggere a tanta forza;
 & parte ne caggiono a terra, & parte si arrendono. Ma vn so-
 lo Francese, che hauea nome Claudio Graiano, nato in Asti,
 città della Lombardia, dopò hauer fatte cose grandi, & smisu-
 rate della sua persona, & da non crederfi da chi non l'hauesse
 veduto, non lasciò mai di còlpire i nostri, & volle più tosto mor-
 rirsi, che arrenderfi. I nostri scendono da cavallo, & sono di-
 chiarati vincitori da i giudici, & prendonsi i Francesi, & legan-
 gli, & ciascheduno si mena dietro il suo, & vansene trionfando
 a Barletta, accompagnati da molta turba di gente, & da molti
 soldati, & cauallieri: Tutti inalzano infino al cielo i vincitori,
 tutti gli accolgono con applauso, & con allegrezza incredibile:
 Odoni per ogni parte suoni di trombe, & di piffari; sentonsi
 i risi, & i gridi grandi, & fuori d'ogni misura; impercioche i
 Francesi cattiuelli, come securi della vittoria, non haueano re-
 cato seco i cento fiorini, che ciascheduno era obligato di sbor-
 sare al vincitore; & furono menati pregioni infino allo allog-
 giamento del Generale. O quanti sono gli scherni, che sono
 fatti dalla plebe, & dalla gente minuta a questi infelici: quante
 sono le parole villane, quanti sono i motti, & le rampogne, che
 ciascuno

ciascuno auentà in viso a costoro. Ma i nostri sono honorati, & celebrati da tutti; & tutti riuolgono gli occhi a riguardargli, come a cosa non più veduta; sta gli huomini. O honore della nostra natione; ò marauiglie non più vditte fra noi. Or chi ha uerà ardite di proporre a costoro Romolo, che vinse a singolar battaglia Acrone? O Cornelio Cossò, che abbattè Larte Tolunnio? ò Valerio Coruino, che superò quello orgoglioso Francese, che mostrò più ardire, che fenno? O i tre Horatij, che hebbero vittoria de i tre Curiatij? ò Scipione Emiliano, che sconfisse nella città d'Intercatia da corpo a corpo colui, che hebbe ardire di prouocarlo. Tacciano gli antichi di Marcello, & di Torquato, & di quanti mai hanno vinto i nemici da solo a solo. Or perche Alessandro col suo Bucefalo, & Pirro col suo smisurato elefante, perche Enea, che diè morte a Turno, perche Hercole, che vinse Antheo figliuolo della Terra, & Acheloo, che si cangiava in diuerse forme, hannò ad empire i fogli intieri de gli scrittori; se i lor fatti vanno molto lontani dalle attioni di questi giouani? Costoro, come giunsero inanzi al Gran capitano, accompagnati da tutta la moltitudine dell'esercito, furono grandemente honorati, & careggiati da lui: Ne lasciò anche di accogliere, & di honorare i miseri pregioni; a i quali egli parlò in questa forma. Giouani honorati, non vi date affanno, perche siate stati vinti in questo abbattimento, perche chi entra in questi conflitti, si mette in rischio ò di vincere, ò di esser vinto. Bastiui, che non siate stati abbattuti per vostra colpa, ò per vostra difalta, & che non vi si può rinfacciar cosa, che non torni tutta in lode delle vostre attioni. Così dice quel grande, & ordina, che quei miseri, che erano così afflitti, & faticati, siano riposti in su i letti, & che siano ristorati con ottimi vini, & con buone viuande, insino à tanto, che si riscuotano. Riscuotonsi fra non molti di, & dodici solamente ne ritornano à i loro alloggiamenti, perche vn di loro, che volle farsi auanti più, che gli altri, vi fu morto, si come habbiamo già detto, & andò à portar nouelle à i morti delle attioni de Francesi. Ma cò che allegrezza siano stati

ricevuti da i loro compagni, pensisi da chi ha fiore di giudicio. Mentre si consuma il tempo in così fatti conflitti; ecco che giunge vn messo da terra d'Otranto, & fa intendere à Consaluo, che le cose nostre in quei paesi, succedevano à voto, & con ogni felicità; & che vna terra, detta Castellaneto, hauea preso à man falua tutti quei Francesi, che erano in guardia di quel luoco, & che molte terre haueano innalzato le bandiere del Re di Spagna: & che il capitano Lefoano generale dell'armata Spagnuola, hauea affondato molti legni Francesi, & che à pena vn solo detto Preianns, capo di corsali Francesi, perà scampato, & ricourato in Otranto. La qual terra, perche non seguia ne l'vna fattione, ne l'altra, gli diè volentieri ricetto: Come il generale Francese ode così fatti successi, si apparecchia, per mettere à fangue, & à fuoco Castellaneto. Muoue il campo, & partesi da gli alloggiamenti: Et il nostro capitano, per non marcirsi nell'otio; va incontra à Monsignor della Palizza, il quale hauea i suoi alloggiamenti à Ruuo, detto anticamente Rubi, poco lontano dal Barletta, & hauea seco molti fanti, & molti caualli, & ducento arcieri Guasconi, sic perche i Francesi non hauessero à sapere doue egli hauesse à ferire, & à menare le sue schiere, & le sue arteglierie, parte sul fare della notte, & sul fare del giorno si appresenta con l'esercito à Ruuo, & senza induggiare momento di tempo, assalta cò grande empirio quelle genti, lequasi perche non temeano di essere assalite in quella hora, furono colte alla sproueduta. Combattesi francamente dall'vna parte, & dall'altra in tutto quel giorno. Ma al tramontar del Sole i nostri fanno empirio, & entrano nella terra per forza. Põnisi à ruba ogni cosa, & fanfi prezioni tutti i Francesi, & fu preso Monsignor della Palizza, il quale hauea il governo di tutta la prouincia d'Abruzzi, & erasi portato così valorosamente in tutti quegli assalti, che si hauea acquistato eterno nome fra tutte le nationi. Il capitano Amodeo, il quale era capo de gli huomini d'armi del Duca di Sauoia, & il capitano Peralta di natione Spagnuolo, il quale si trouaua al soldo de i Francesi, prima che si rompesse la pace, & non hauea voluto

abban-

abbandonargli ne i loro infortunij, furono posti insieme con gli
 altri in prigione. Ma chi haurebbe potuto far resistenza à gente
 così animosa, & così guerriera? hauendo il Gran capitano seco
 molti condottieri, & Spagnuoli, & Italiani di valore inestimabi-
 le, & fra gli altri i due Colonnei, lumi della lor patria; i quali
 possono agguagliarsi à i due Scipion Africani: & Andrea di Ca-
 poua huomo chiarissimo; ilquale non seppe mai come si fusse
 l'hauer paura de nemici: impercioche egli da fanciullo era stato
 allouato sotto la disciplina del Re Alfonso. Eraui ancho Rista-
 gnone Castelmo, ilquale farebbe andato in còntro ad Achille,
 & hauea fatto in più volte molte straggi de Francesi; & Don
 Diegò de Mendozza, che pareua vn folgore di battaglia; & che
 era molto esperto in sapere abbattere, & porre in fuga i nemici.
 Et Francesco Sancio, che fu il primo à piantare l'insegne su i mu-
 ri; & Traiano Mormile, gloria della sua Napoli, che nella mi-
 schia, & nel feruore del combattimento monta su i muri, & pren-
 de i merli arditamente con mano: & non si sgomenta punto delle
 tante armi, che gli si auuentano addosso, & mostra a nostri, co-
 me hanno à rompersi le mura con miglior machina. Et Margari-
 tone di Loffredo, scuotendo vna lancia con mano, sottentra co-
 sì arditamente in ogni battaglia, & fa così alte prouue della sua
 persona, che si acquista vn nome di perpetua gloria fra i caualie-
 ri Napolitani. Il Gran capitano preferua tutte le donne da gli
 oltraggi de soldati, & rimettele nella lor liberta, & prouedele di
 tutte quelle cose, che sono necessarie al viuere humano. La pre-
 da fu grande, & senza numero; & fu trasportata tutta à Barletta:
 & i prigioni furono menati con lunga pompa, & con le braccia
 legate dietro le spalle. Fu grande il numero dell'armi, & de i ca-
 ualli, che si prese, & la quantità de bestiami, & delle vettouaglie,
 & de gli altri arnesi. Hor questa è sauezza grande, & degna di
 essere inalzata insino alle stelle; questa è quella virtù, che luce,
 come lampa di fuoco acceso, quando da gli assedij si fanno na-
 scere i trionfi, & le vittorie. Il Gran capitano hauea in animo di
 trapassare più oltre, & di seguire il generale Francese; ilquale

allhora hauea volto le insegne verso la terra di Castellaneto; ma fu rattenuto dalla gran preda, che egli hauea recato da Ruuo; perche non nasceffe qualche discordia fra i suoi nel partirsi quel, che si haueano guadagnato con le armi. Ma essendo il nostro esercito accresciuto di tanti arnesi, & di tante ricchezze, vi crebbe ancho la fame; & questo auuenne, perche gran moltitudine di fanti, & di caualli ricorse dentro Barletta. Mandasi intanto da Francesi vna gran quantita d'oro, & di argento, perche se ne riscuotano mille, & trecento caualieri, che erano rattenuti da i nostri. Et produconsi le conuentioni, & i patti, che haueano fermati fra loro. Ma il Gran capitano, che era molto sauiο, & auueduto, negò di voler ciò fare; si perche i Francesi haueano piu volte rotto queste conuentioni, come ancho per non aggiungere il fiore di tanti caualieri all'esercito nemico: & in ciò non fu punto inferiore a quel generoso Romano, ilquale disse a gli ambasciatori de Sanniti, che gli presentauano vna grande quantita d'oro; Ri-uoltate in dietro i vostri thesori, perche io non intendo di signoreggiar l'oro, ma di comandare a coloro, che posseggono l'oro. O costanza grande del nostro inuitto Capitano, ilquale non altamente sta immoto a gli assalti di tanti duoni, & di tante richieste, che gli sono porti, che vna antica quercia alle scosse de i venti, o scoglio indurato alle percosse dell'onde. Tentano di nuouo i Francesi l'animo del Gran capitano con nuoue richieste, ma egli sta pur saldo ne i suoi pensieri; perche porta impressi nell'animo tutti i ricordi, che gli diede il Cattolico in partendo da Spagna; & non sono per cancellarsene mai. Il Generale Francese, come vede, che è preso Ruuo, & che i suoi hanno riceuuto cosi gran danno, temendo, che i nostri non facciano il somigliante in tutte l'altre sue guarneggioni, lascia di assalir Castellaneto, & vassene a Canosa, con pensiero di fare vna memorabil vendetta di ciò, che ha fatto il Gran capitano, nella presa di quella terra. Intanto ecco, che appaiono manifesti segni, che i cieli erano per fauorare le parti del Gran capitano; perche mentre il suo esercito è oppresso d'vna fame importabile, soprauengono sette nauicarie

cariche di formento, & d'altre cose necessarie; le quali il Re Cattolico hauea ordinato, che fussero mandate al campo della Sicilia: & come approdaronò sù i lidi della terra, si leuò vn grido così alto fra i marinari, & vno applauso così grande fra il popolo, & fra i soldati, che à pena si farebbono vdi- ti i tuoni. Così fu scacciata la fame dell'esercito, così i sol- dati, & i popoli, che erano per morirsi, per mancamento di pa- ne, ritornano in vita; & tutte quelle genti, & tutte quelle ter- re, che hateano serbata salda, & intiera la fede à i Signori Aragonesi, furono souenture, & soccorse nelle loro necessità. Ma il Gran capitano è presente in ogni cola, & fa partire fra tutti la preda, che fu tolta à nemici, senza strepito, & senza rumore, cioè, le armi, & le insegne, & gli altri arnesi; i pregioni, & i caualli, & egli riuolge l'ani- mo à cose di maggior momento. Et insino

à tanto, che venga il tempo da potere uscire in campagna, & che egli possa porre ad effetto i suoi honorati disegni, si trattiene ne i suoi alloggiamenti.

Il fine del secondo Libro.



HISTO-

HISTORIA
DI MONS. CANTALICIO
VESCOVO D'ATRI, ET
DI CIVITA DI PENNA
DELLE GVERRE FATTE IN ITALIA
DAL GRAN CAPITANO.
LIBRO TERZO.



QUA' cominciua à mostrarsi la primavera, & il nuouo anno tornaua à riuertirsi di herbe, & di fronde, già si auuicinua il tempo, che i soldati escono fuori a combattere, quando il Gtan capitano determina di muouere il campo, & di vscir da Barletta, & di andare a trouare i nemici, i quali non pareua, che potessero domarsi, per tutto, che tante volte fussero stati rotti, & sconfitti. Chiama tutti i presidij dalle terre, che si teneano ad istanza del Re di Spagna, & accrescenc il suo esercito, & lascia alcune terre ben munite, & guardate. All'hora uscendo il Nauarro da Taranto, chiamato da Confaluo, & caminando verso Barletta, si incontra in Andrea Mattheo Acquaiua Duca d'Atri, ilquale hauea in guardia la citrà di Bionto, & andauasene sollicitato dal Duca di Nemorso suo Generale, ad vnirsi con lo esercito Francese, perche veggendo il General Francese, che i nostri accozzauano tutte le loro genti insieme, determina ancho egli di fare vn corpo di tutte le sue compagnie, & di chiamare a se tutti i suoi guarneggioni.

Come